

domenica 27 maggio 2001

Italia

l'Unità

7

L'ambasciatore tedesco non riceve la delegazione degli ex internati militari italiani che rischiano non ricevere il risarcimento

Porte chiuse per gli «schiavi» di Hitler

ROMA «Una vergogna». Enzo Orlanducci, coordinatore degli enti, associazioni e patronati per il risarcimento delle vittime italiane del nazismo, definisce così il mancato ricevimento da parte dell'ambasciatore tedesco a Roma, Fritiof Von Nordenskjold, di una delegazione degli «Imi», gli ex internati militari italiani che ieri mattina, occasione della Giornata della responsabilità, hanno manifestato a Roma e in tutta Italia. Vittime del lavoro forzato sotto il nazismo, rischiano oggi di essere esclusi dagli indennizzi a cui il Parlamento tedesco tra tre giorni darà il via libera. In Italia il 90% dei 76mila potenziali aventi diritto ai risarcimenti è rappresentato da militari deportati in Germania dopo l'8 settembre del '43. I nazisti li inquadrarono come internati per privarli delle garanzie della Convenzione di Ginevra. Ora sono assimilati ai prigionieri di guerra: categoria che fin dall'inizio fu esclusa dal risarcimento, secondo la legge tedesca varata il 12 agosto del

2000, la Deutsche Stiftungsgesetz (Legge della Fondazione tedesca) che ha istituito la Fondazione «Memoria, responsabilità, futuro» per provvedere agli indennizzi degli ex schiavi e lavoratori forzati durante il Terzo Reich. La posizione degli Imi passerà adesso al vaglio di una commissione che si pronuncerà entro giugno. Ma intanto il 30 maggio è alle porte e gli ex internati reclamano giustizia.

Ieri mattina, numerose delegazioni hanno consegnato ai prefetti di 103 città un messaggio accompagnato da 20 rose bianche, una per ciascuno dei campi nazisti dove furono internati nostri connazionali. A Roma, oltre alla tappa in prefettura, la Giornata della responsabilità prevedeva anche sostengono gli organizzatori - un incontro con von Nordenskjold, «ma a prendere il messaggio e le rose - racconta Orlanducci - è stato non l'ambasciatore, ma un addetto culturale, che non ci ha permesso di andare oltre l'ingresso dell'ambasciata».

Gli internati militari italiani - viene spiegato nel messaggio recapitato all'ambasciatore - corrono il rischio di essere esclusi dallo speciale Programma tedesco di indennizzo, istituito da una legge che la Germania ha emanato nell'agosto del 2000 per risarcire i cosiddetti «schiavi di Hitler», gli ex lavoratori coatti nei campi nazisti: la risposta sull'ammissibilità degli Imi al programma non dovrebbe arrivare prima di giugno (nonostante che il termine per la presentazione delle domande scada l'11 agosto) e, qualora fosse negativa, offenderebbe «ancora prima che il diritto e la memoria, il senso di responsabilità e di umana comprensione cui la legge in questione si è ispirata». Sotto accusa anche la macchinosa dell'iter burocratico e della modulistica imposti dal governo tedesco per ottenere il risarcimento del lavoro.

«Una cosa deve essere chiara - conclude Orlanducci - noi non lasciamo soli in alcun caso i 60 mila inter-

nati militari italiani ancora viventi (in tutto furono 700mila, ndr) che hanno diritto all'indennizzo: siamo pronti ad assisterli con ogni mezzo legale, in Italia ed all'estero. Le rose bianche, simbolo di questa Giornata, sono state l'emblema dell'opposizione dei giovani tedeschi al nazismo: come loro anche gli internati militari italiani disero no al nazismo e per questo patirono lavoro coatto, fame, torture, malattie e morte».

Così ieri mattina, in via San Martirio alla Battaglia gli ex internati se ne sono stati tranquilli per più di un'ora, in piedi, sotto il sole cocente, sul marciapiede opposto a quello dell'ambasciata tedesca. Ma quando il loro portavoce ha confermato loro che di essere ricevuti dall'ambasciatore non se ne parlava, gli Imi - in tutto un centinaio - hanno ripiegato con cura lo striscione giallo e hanno affidato la loro rabbia e la loro delusione ai bloc notes e alle videocamere dei cronisti venuti a raccontare la «Giornata della

responsabilità».

«Certo, un'umiliazione come questa non me la sarei aspettata», dice Carmelo Conte, ma in fondo ci siamo abituati, nessuno ci ha mai dato una mano». Conte, 82 anni, invalido al 100% e autore di due libri sulla vicenda degli Imi (il secondo, «Prigionieri senza tutela - gli alieni dell'8 settembre» a giorni in libreria), confessa di «aspettare giustizia da più di 50 anni, da quando, militare in Slovenia, fu catturato dai nazisti e tradotto da una città all'altra della Germania a bordo di un carro bestiame. «I miei lavori forzati per il governo tedesco sono durati due anni, quelli di altri anche di più, ma tutti sembrano aver dimenticato che siamo stati proprio noi i primi resistenti. Se l'atteggiamento del governo tedesco è quello del suo ambasciatore - conclude sconsolato - non ci resta che sperare in Ciampi: è rimasto solo lui a parlare di patria, di Cefalonia e del sacrificio che abbiamo fatto».

LA DIRETTIVA IN UNA SCUOLA DI CREMONA

No alla minigonna in classe anche se all'elementare

In classe bisogna avere un abbigliamento decoroso, anche adesso che arriva la bella stagione, perciò niente minigonne, pantaloni corti e sandali. A imporre queste regole, a studenti delle elementari e delle medie, è Giovanna Fappani, direttrice del polo didattico di Castelleone, in provincia di Cremona. Una lettera con le disposizioni, indirizzata ai genitori, è stata consegnata agli studenti che frequentano l'Istituto Piero Sentati che ha sedi nei due comuni di Castelleone e Trigolo.

Nella lettera si chiede alle famiglie, tra le regole da rispettare, un abbigliamento adatto. «Il periodo del caldo è arrivato e, con esso, il desiderio di vestirsi come si fosse alla spiaggia scrive la direttrice del polo didattico. Invece, proprio per l'ambiente in cui ci si trova e per la presenza di tante persone, è assolutamente necessario seguire le regole che vi dico: non venire a scuola con gonne o pantaloni troppo corti, magliette tipo canottiera, piedi senza calze! Se qualcuno non rispetterà questa semplice richiesta, la scuola prenderà provvedimenti, compreso quello di far indossare ai ragazzi abbigliamento di recupero».

Pronta la replica di Eugenio Clerici, presidente del comitato dei rappresentanti dei genitori, che contesta la presa di posizione della dirigente scolastica e apre la polemica perché sostiene di non avere constatato «nulla che possa giustificare simili interventi sino a quello di far indossare ai ragazzi indumenti di recupero».

UDINE

Ferrovie, strage sfiorata Indagato il capotreno

Il capotreno di un convoglio ferroviario è stato indagato per avere colposamente causato un pericolo di disastro ferroviario. Secondo gli investigatori, a causa del capotreno, di cui non sono state rese note le generalità, molte persone venerdì hanno rischiato la vita. A seguito del ritardo di un treno diretto da Udine a Gorizia e Trieste - ha spiegato la Polfer - verso le 17.30, un centinaio di pendolari in partenza dal capoluogo friulano ha deciso di salire su un altro treno regionale in transito. A San Giovanni al Natisone (Udine), il macchinista di questo convoglio ha suggerito ai pendolari di scendere, perché subito dopo sarebbe passato il più veloce treno interregionale che ormai aveva recuperato gran parte del ritardo. L'interregionale, però, non ferma nella piccola stazione di San Giovanni e quando ieri sera vi è giunto, a velocità sostenuta, ha rischiato di travolgere delle persone che si trovavano sui binari e che si sono salvate soltanto per la prontezza del macchinista, che ha azionato la frenata rapida.

Il treno interregionale è rimasto poi bloccato a San Giovanni al Natisone, fino a quando è stato deciso di fare comunque salire a bordo i pendolari, nonostante l'opposizione di altri passeggeri, irritati per l'ulteriore ritardo.

Le tute bianche dichiarano guerra al G8

Fermeremo il vertice con i nostri corpi. La Difesa: non useremo l'esercito contro i manifestanti

GENOVA Da Genova le tute bianche dichiarano formalmente guerra ai Grandi che si riuniranno il 20 luglio per il G8. La «dichiarazione di guerra ai potenti dell'ingiustizia e della miseria», è stata lanciata ieri e letta pubblicamente da Luca Casarini, coordinatore dei centri sociali del nord-est. È rivolta ai servizi segreti italiani, al ministero della difesa, alla presidenza del Consiglio e al presidente della Repubblica Ciampi, alla direzione della Cia, al Sids, al capo di stato maggiore delle forze armate Usa, all'ambasciata americana a Roma e al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza italiana. «Apprendiamo da fonti giornalistiche italiane - comincia la dichiarazione - che i governi italiano e americano in una riunione al Viminale hanno deciso di dichiarare formalmente guerra alle multitudini di fratelli e sorelle che confluiranno a Genova durante il vertice del G8. Il mondo che voi volete imporre anche nella vostra riunione di Genova è un mondo unico, dove l'unica ideologia è quella del denaro, dei profitti, del mercato, delle merci e dei corpi». «È un obbligo fermarci perché finisca l'ingiustizia... è un obbligo non cedere alla paura dei vostri eserciti e alzare la testa. È un obbligo perché solo per obbligo noi dichiariamo le guerre. Ma se dobbiamo scegliere tra lo scontro con le vostre truppe di occupazione e la rassegnazione, non abbiamo dubbi, ci scontreremo».

A più di un mese dall'appuntamento di Genova la tensione si alza. Alle manifestazioni contro il G8 di Genova sono attese dall'estero almeno 25 mila persone. Dalla Francia



Le tute bianche contro i Grandi che si riuniranno a luglio per il G8 Zennaro/Ansa

verrà la delegazione più numerosa, 8-10 mila persone; dalla Germania 5-6 mila persone. Con la ferrovia arriveranno anche i 2000 manifestanti attesi dalla Gran Bretagna. Le tute bianche distribuiranno un questionario che sarà distribuito in 80 città italiane. «Un'iniziativa che nasce - ha spiegato Casarini - dopo gli eventi di Seattle e dalla considerazione che è mutata la forma e la valenza dei vertici del G8. Oggi ci troviamo di fronte ad una vera e propria occupazione del territorio, un'occupazione militare alla quale l'esercito dei sognatori si contrapporrà con l'obiettivo di liberare quelle aree. Come? Con i nostri corpi». La polemica è, ovviamente, contro la decisione del ministro dell'Interno Bianco di presidiare Geno-

va e garantire la sicurezza nella città con l'esercito. «L'impiego delle forze armate contro i cittadini che verranno a contestare il vertice del G8 di Genova - ha detto ieri Alfio Nicotra di Rifondazione comunista - è anticonstituzionale e segno di una deriva autoritaria senza precedenti». Ma ieri dal ministero della Difesa è arrivata una precisazione: «I militari che saranno chiamati a Genova per il G-8 di Genova, non saranno schierati contro i manifestanti». Le forze armate - spiega la Difesa - saranno impiegate in funzione antiterrorismo e antisabotaggio per contribuire alla sicurezza del vertice e questo tipo di supporto all'azione delle forze di Polizia non ha nulla a che vedere con lo svolgimento di eventuali manifesta-

zioni connesse alla riunione degli otto grandi.

Anche la Lila, la lega italiana per la lotta all'Aids, ha annunciato, con una presa di posizione polemica, una manifestazione pacifica a Genova in occasione del G8 che ospiterà «i grandi della terra, signori della guerra». «Abbiamo chiesto - afferma il responsabile scientifico della lega italiana per la lotta all'aids, Vittorio Agnoletto - una cittadella della solidarietà per poter discutere, abbiamo sottoposto le nostre proposte per il tragitto dei cortei, abbiamo chiesto un'accoglienza civile per fare di Genova una città aperta alla solidarietà universale. Lo Stato ci ha risposto prima con il silenzio assoluto, poi con le veline dei servizi segreti false, inventate, finalizzate a seminare paura e a chiamare violenza, quindi lo Stato ci

ha risposto con la decisione di inviare un esercito forte di 18 mila uomini. Noi avvisiamo - dice Agnoletto - che i vascelli da guerra saranno dispersi da una marea pacifica di donne e di uomini».

E Bertinotti torna a cercare un confronto politico con il movimento anti-globalizzazione. «Costituizione a Genova un laboratorio politico - ha detto - che possa avanzare delle proposte di governo dell'Europa e dell'Italia che si collochi fuori dallo schema che suggerisce la globalizzazione. Ci saremo e ci daremo come obiettivo quello di connettere i diversi movimenti, in particolare quelli classici come i metalmeccanici, e quelli nuovi. Questo è l'obiettivo che proponiamo e che oltre alla contestazione al governo oligopolista del mondo, si dia anche una prospettiva».

Nuovo sbarco a Otranto: la Finanza intercetta due gommoni albanesi

Feriti due scafisti minorenni

OTRANTO Due scafisti di nazionalità albanese - entrambi minorenni - sono rimasti leggermente feriti, riportando varie contusioni, in una collisione avvenuta la notte scorsa nel Canale d'Otranto, tra il loro gommone oceanico ed una motovedetta della Guardia di finanza. Gli uomini della squadriglia navale della Guardia di finanza di Gallipoli (Lecce) hanno inseguito e raggiunto un gommone oceanico guidato da due scafisti albanesi di Valona, uno di 16 e l'altro di 17 anni, che erano giunti nel Salento con il loro carico di clandestini.

Gli uomini della Guardia di finanza, che avevano già intercettato durante il tragitto il gommone, diretto verso le coste italiane, hanno atteso che fossero completate le operazioni di sbarco, avvenute nella località di Frassanito, a nord di Otranto. Dallo scafo sono scesi circa 30 clandestini che sono riusciti a far perdere le tracce dilagandosi nelle campagne circostanti.

Gli scafisti hanno ripreso la via del ritorno, ma ad un miglio dalla costa sono stati circondati

ed inseguiti da motovedette dei finanziari: l'inseguimento si è protratto per circa mezz'ora e si è concluso a circa tre miglia da Otranto.

I due scafisti, per evitare la cattura, hanno cominciato a compiere manovre spericolate, l'ultima delle quali ha provocato la collisione con un mezzo navale dei finanziari. In seguito all'impatto i motori del gommone si sono fermati e i baschi verdi sono saliti a bordo del gommone sul quale erano i due scafisti. Questi ultimi, rimasti feriti nell'impatto, sono stati accompagnati nell'ospedale di Scorrano (Lecce) dove sono stati medicati.

Sono stati arrestati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e resistenza a nave da guerra. Il gommone è stato sottoposto a sequestro.

Un altro gommone è stato intercettato dalle motovedette della Guardia di finanza italiana di base in Albania.

Dopo un lungo inseguimento la piccola imbarcazione ha fatto rotta verso terra lanciando in mare un borsone che i finanziari

hanno immediatamente recuperato: all'interno c'erano 55 chili di hashish suddivisi in «pani» da un chilo.

Il gommone è poi arrivato sin sulla riva di Porto Palermo, nell'estrema Albania meridionale, dove clandestini e scafisti sono fuggiti a piedi.

Nei giorni scorsi oltre un centinaio di clandestini erano sbarcati sulle coste salentine nella zona di Marina di Andrano e gli altri tra Porto Badisco e Le Cesine.

Nel corso delle operazioni i finanziari hanno anche intercettato due gommoni oceanici che sono stati sequestrati. Gli extracomunitari, in prevalenza cittadini albanesi, sono stati trasferiti nel centro di prima accoglienza «don Tonino Bello» ad Otranto.

Dall'inizio dell'anno sono stati rintracciati complessivamente 1.201 clandestini, sono stati sequestrati otto gommoni ed arrestate 16 persone - tra cui sette scafisti - per favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Altre cinque persone sono state identificate e denunciate per lo stesso reato.

www.ROMAONE.it
magazine on line sulla capitale

Veltroni Tajani

POLITICA
F. DAMIANI

SPORT
G. GALEAZZI

MODA
P. CACCIANTI

A TAVOLA
B. BIGAZZI

LA SCELTA!

NOTIZIE - COMMENTI - PROGRAMMI
SPOGLIO IN DIRETTA ON LINE

IPPOLITI AL BALLOTTAGGIO:
vi presento i miei "contenuti"